

INTERVISTA

ONORE A RICHARD

Un uomo da solo contro il mondo.
Davide contro Golia. Così Eastwood racconta
la battaglia di Jewell per avere giustizia

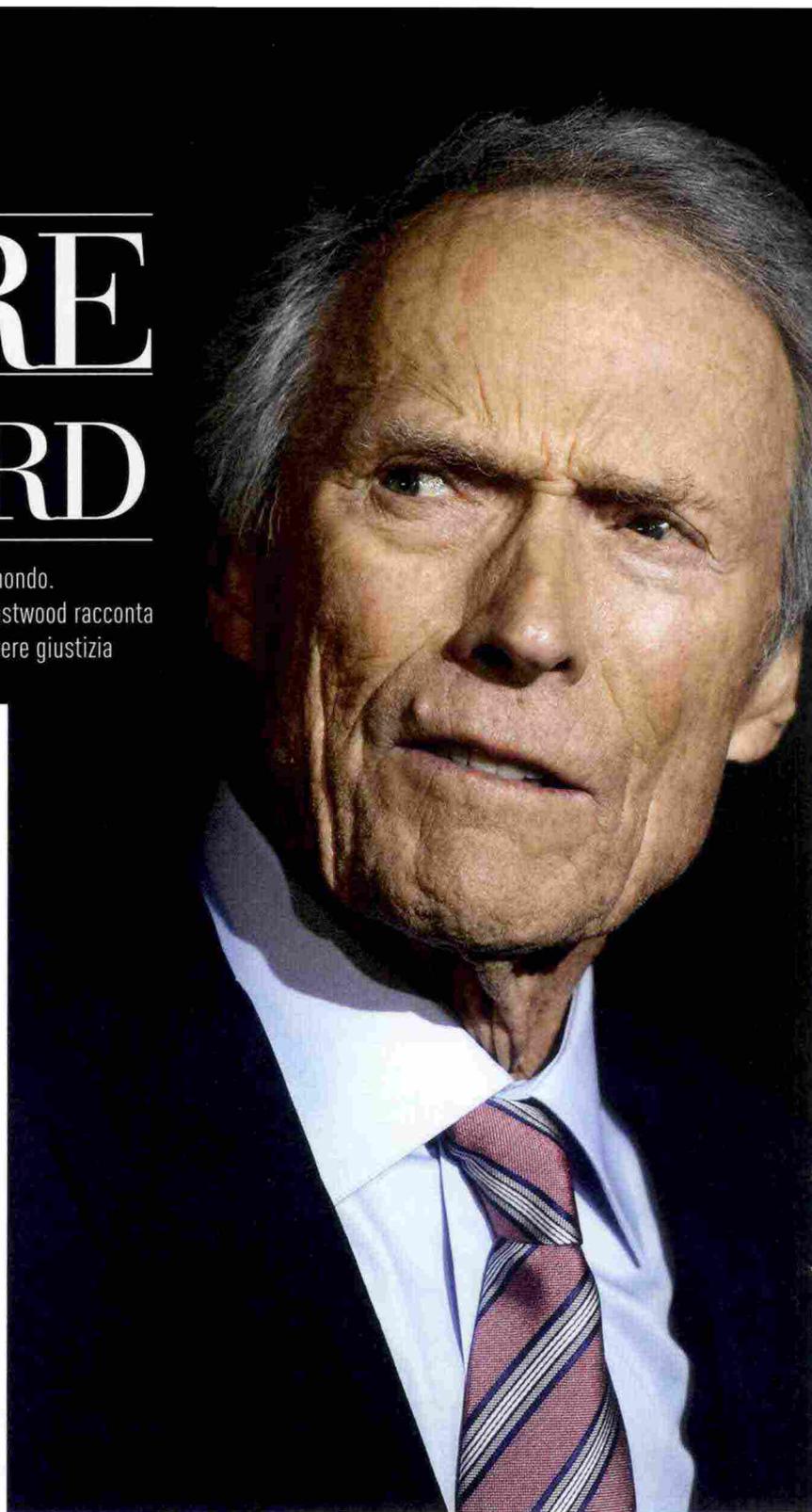
Chi pensa che Clint Eastwood abbia voluto fare un film di denuncia politica sbaglia. Il suo scopo, come dichiara in questa intervista, è stato quello di raccontare una storia umana per risvegliare le coscienze.

Si ricordava dell'incidente del 1996 ai Giochi di Atlanta?

«Prima di lavorare a questo film, non ricordavo troppo i dettagli. Non riesco a pensare a dove fossi in quel momento, ma ricordo quando si disse che una guardia aveva trovato la bomba, che era un eroe ma che poi divenne un sospettato. Lo ricordavo, ma non ne sapevo troppo. Ma quando ho letto l'articolo di Marie Brenner che aveva parlato del caso e la sceneggiatura, mi è sembrato un argomento davvero interessante da raccontare oggi».

Perché?

«Perché, oggi come allora, le persone emettono sentenze rapidamente; giudicano senza pensare alle conseguenze. Spesso vediamo storie di persone di potere accusate ingiustamente di qualcosa; ma si tratta di personaggi ricchi, in grado di assumere gli avvocati giusti, e che alla fine vengono assolti. Mi sono interessa-





Clint Eastwood con Paul Walter Hauser e Sam Rockwell

to alla vicenda di Richard Jewell perché era una persona comune, un uomo normale. Non aveva mai avuto problemi con la giustizia ma venne perseguito in ogni modo. Non aveva alcuna possibilità di scappare e, essendo un idealista, per troppo tempo aveva pensato che non avrebbe avuto bisogno di salvarsi. Con questo film ho voluto restituirgli l'onore».

Il problema è che la gente ha continuato a pensare a lui come all'attentatore di Atlanta, malgrado fosse stato assolto.

«Le persone non collegano il fatto che il vero attentatore sei anni dopo ha confessato di essere il responsabile, ed è stato arrestato. Spero che il pubblico, grazie a questo film, ora lo sappia e che si renda conto che, come società, possiamo fare di meglio. Se questa è una lezione che Richard può darci, penso che sia una gran cosa. Perché lui è un eroe».

Cosa le ha fatto decidere di realizzare questo film?

«Sono stato coinvolto circa quattro anni fa. Avevo letto l'articolo su *Vanity Fair* e avevo visto una sceneggiatura che mi era piaciuta. Ma era un progetto legato a uno studio diverso e, inoltre, stavo lavorando ad altro. All'improvviso, però, ho avuto la sensazione che avrei dovuto soffermarmi di più su questa idea. Quindi, abbiamo ripreso e riportato in vita il progetto, ed eccoci qui».

Cosa la rende una storia intrigante?

«Questo ragazzo comune se la stava passando male perché tutti avevano paura che, a causa dell'attentato, se non avessero trovato un colpevole velocemente e risolto il ca-

so, l'intero evento dei Giochi estivi sarebbe crollato e si sarebbero persi milioni di dollari. Per questo gli investigatori andarono avanti e si impuntarono su Richard che in quel momento era vulnerabile».

E perché Richard Jewell è un personaggio così interessante?

«Era un ragazzo ossessionato dal voler essere un ufficiale di polizia; far applicare la legge era il suo sogno. Era lì a lavorare, anche se non era proprio il suo obiettivo quello di fare la guardia di sicurezza. Almeno, però, faceva parte delle forze dell'ordine. Ebbe una bella intuizione nello scoprire la bomba e la sua pericolosità. Questo film, quindi, è la storia di "un ragazzo contro il mondo". Un po' Davide contro Golia».

Il film è tragico e toccante, si vede l'ingiustizia. Ma è stata anche una questione politica?

«È stato sicuramente un brutto affare, una vera tragedia. No, non la vedo come una vicenda politica ma molto di più una storia umana».

Come mai ha scelto Paul Walter Hauser per Richard Jewell?

«Paul è stata la nostra unica scelta per questo ruolo. È stata una grande opportunità per lui essere il protagonista del film. Ci è riu- →

LE FRASI FAMOSE

SUL REGISTA:

«Devi avere il film bene in mente ancora prima di realizzarlo. Se non ce l'hai, non sei un regista, sei uno che tira a indovinare». (1980)

SULL'IMPORTANZA DELLA STORIA:

«Cerco di concentrarmi soprattutto sulla storia, perché è quella che tiene tutto insieme. Poi cerco di capire quale tipo di immagine si adatta meglio alla storia, in quale forma voglio raccontarla, con quali emozioni e quali sonorità». (1992)

SULLA SPONTANEITÀ:

«A volte è l'imperfezione a rendere le cose reali. Perciò dico sempre di provare tranquillamente e io tengo la cinepresa in funzione. Si ottengono risultati molto belli perché gli attori recitano tranquilli». (1989)

SUL RUOLO DEL PUBBLICO:

«Do agli spettatori quello che penso sia necessario che sappiano per seguire la storia, ma non spiego tanto da insultare la loro intelligenza». (1978)

I TOP 5 FILM DI CLINT REGISTA

SCEGLIERE TRA 38 FILM DIRETTI DA CLINT EASTWOOD NON È CERTO IMPRESA FACILE. ECCO QUELLI CHE PER NOI SONO I SUOI MIGLIORI DA REGISTA

GRAN TORINO (2008)

Reduce della Guerra di Corea, il cinico Walt Kovalski riesce a superare i suoi pregiudizi razziali grazie all'amicizia con il giovane vicino di casa asiatico Thao. Il film racconta la sintonia di due solitudini e il sacrificio di un uomo per il bene comune. Nel duello finale, il personaggio di Eastwood per la prima volta, perde.



MILLION DOLLAR BABY (2004)

La trentenne Maggie Fitzgerald riesce a convincere Frankie, anziano manager di pugilato, ad allenarla per diventare una campionessa. Eastwood si ritaglia il ruolo di un antieroe in un film che celebra l'incontro tra opposti: giovane-vecchio, esperto-inesperta, uomo-donna, vita-morte.



MYSTIC RIVER (2003)

Gli abusi subiti da bambino hanno allontanato Dave, dai suoi amici d'infanzia Sean e Jimmy. Si ritroveranno in occasione della morte della figlia di quest'ultimo... Tra i tanti temi del film, c'è anche quello dell'identità: cosa sono diventati i tre bambini dell'inizio della storia?



I PONTI DI MADISON COUNTY (1994)

Sugli sfondi dell'Iowa del 1965, la grande storia d'amore tra il fotografo del National Geographic, Robert Kincaid, e Francesca Johnson. Grande melò ma con lo stile asciutto e antiretorico tipico di Eastwood.



GLI SPIETATI (1992)

L'ex pistolero Munny decide di tornare in servizio insieme all'amico Ned Morgan. L'occasione, vendicare una prostituta sfregiata da un gruppo di cowboy. Ultimo western di Eastwood in cui racconta il suo addio al personaggio del pistolero.



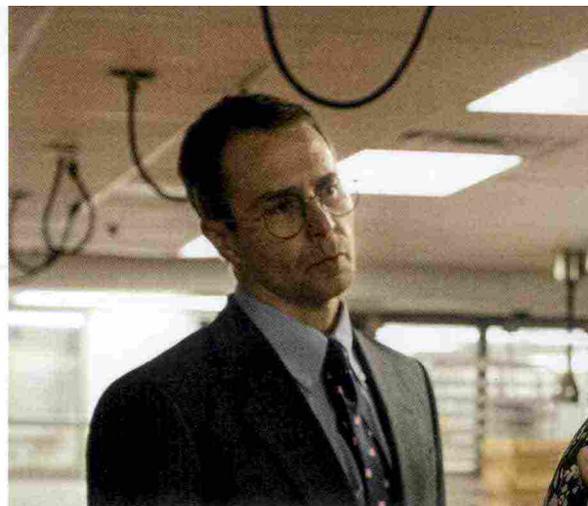
→ scito molto bene e la sua interpretazione è semplicemente fantastica. Ha imparato tutto ciò che poteva su Jewell. Lo ha ascoltato nelle news e nelle interviste e si è appropriato del personaggio».

Gli ha dato molte indicazioni sul set?

«Abbiamo definito la maggior parte degli aspetti della regia prima di iniziare le riprese con lui. Quando ci siamo incontrati, gli ho messo a disposizione tutte queste informazioni. Gli ho presentato Watson Bryant, l'avvocato, e Bobi, la vera madre di Jewell, con i quali ha trascorso un po' di tempo. Poi gli abbiamo procurato tutto il materiale da guardare, dai vari spettacoli ai talk show in cui si trovava il vero Jewell. Ha lavorato sull'accento, trovando quello corretto. Rimarrete tutti sorpresi quando vedrete il film; non si distingue il vero Richard da quello interpretato da Paul».

E cosa rende Sam Rockwell speciale per il ruolo dell'avvocato Watson?

«Beh, mi piace Sam come attore; ha molto talento. E ho pensato che potesse cogliere bene il personaggio di Watson Bryant. Mi è piaciuto



molto il contributo che ha portato in ogni scena che abbiamo girato».

Parliamo anche dei personaggi di Olivia Wilde e Kathy Bates.

«Olivia Wilde impersona la reporter Kathy Scruggs. Un personaggio senza dubbio tosto; è stata molto dura, ai tempi, con le sue inchieste. Olivia ha dato molto al suo ruolo. Quanto a Kathy Bates, è la madre di Richard ed è stata fantastica. Come hanno fatto gli altri, ha svolto ricerche per conto suo, non accontentandosi della sceneggiatura o delle nostre informazioni, per essere sicura di cogliere la vera personalità della signora Jewell».

Ha incontrato la vera Bobi?

